

# Economia & lavoro

**PIANETA FININVEST.** L'amministratore delegato lascia dopo appena sette mesi



## Rinvio per Mediaset-Telepiù

Posticipare ancora la decisione sull'acquisto dalla controllante Fininvest del 10% di Telepiù. E quanto ha deciso il consiglio di amministrazione di Mediaset che «ha deliberato di posticipare ogni decisione - affermano fonti della holding televisiva - per approfondire alcuni aspetti relativi allo scenario economico e istituzionale in cui opera la Tv a pagamento». Telepiù, secondo quanto disposto da un decreto legge, dovrebbe infatti trasferire entro il 31 agosto su satellite le proprie reti. Un provvedimento sempre contestato dalla Tv a pagamento che non intende liberare del tutto le proprie frequenze terrestri. La Mediaset ha un'opzione triennale sul 10% di Telepiù posseduto dalla Fininvest e più volte Fedele Confalonieri aveva espresso la volontà di esercitarla.



Fedele Confalonieri, Leonardo Mondadori e Paolo Forlin. A sinistra la sede della Mondadori a Segrate

Ansa

# Mondadori, l'addio di Forlin

## Il titolo crolla in Borsa. Successione-rebus

Paolo Forlin dopo appena sette mesi dalla nomina si è dimesso dalla carica di amministratore delegato della Mondadori. Il titolo per tre volte sospeso in Borsa per ribassi superiori al 10%. Il presidente della casa editrice, Leonardo Mondadori: «Le dimissioni di Forlin sono un fatto personale e non ci sono stati contrasti». Domani riunione del Consiglio di amministrazione. Storia di un manager che non era riuscito a entrare in sintonia con la sua azienda.

MICHELE URBANO

MILANO. Una falsa partenza di sette mesi. Tanto è durato il regno di Paolo Forlin al timone della Mondadori. Dal 17 luglio '96 al 17 febbraio '97. Era arrivato per sostituire Franco Tatò, se n'è andato nel gelo lasciando una poltrona vuota che difficilmente sarà ricoperta presto. In teoria almeno, domani il consiglio di amministrazione - già convocato - potrebbe provvedere alla nuova incoronazione. Ma, è sicuro, così non sarà.

Il film si è già visto l'anno scorso quando ad andarsene - con destinazione l'Enel - fu Franco Tatò. La trama? Si basa sul ruolo di reggente del presidente Leonardo Mondadori. In attesa, naturalmente, di trovare un valido e gradito sostituto. Con l'aiuto - è ovvio - del Comitato esecutivo del consiglio di amministrazione, ossia, Marina Berlusconi, Fedele Confalonieri e Aldo Livolsi.

No, la Fininvest non difetta di capacità di controllo dirette sul suo gioiellino di Segrate. Che, però, continua ad attraversare una fase opaca. E quel che è peggio ha bruciato sette mesi e non ha ancora risolto il problema del dopo Tatò.

Già, la meteora Forlin. Era stato portato a Segrate con la benedizione di Marcello Dell'Utri - di cui era amico da anni - e quindi, indirettamente del Cavaliere Silvio Berlusconi, oltre che da un curriculum di manager di successo come numero uno per l'Europa della multinazionale statunitense Scott-Kimberly Clark.

61 anni, «scuola» americano e vocazione decisionista. Senza troppo nascondere che considerava il mercato editoriale vecchio e arretrato. Approccio che in una realtà sofisticata come la Mondadori aveva subito prodotto diffidenza e

qualche choc (culturale, s'intende). E infatti, oggi, dietro l'ufficialità, l'accusa è esplicita: quella di non essere riuscito a capire la complessità di una grande azienda che produce cultura, di non essere mai entrato in sintonia con la tradizione della Mondadori. Suscitando perfino un «revival» di simpatia per quel Franco Tatò, manager spietato ma anche appassionato germanista, feroce tagliatore di costi (e per l'occasione di teste) ma anche raffinato intellettuale.

A Forlin non sono bastate riunioni su riunioni a convincere e ricompattare un management sempre più diffidente. E nemmeno i «ritiri» (l'ultimo a Santa Margherita Ligure). E alla fine ha gettato la spugna. Presentando le dimissioni.

Ieri mattina ha consegnato la lettera, ha salutato e se n'è andato. Per sempre. Lasciando pochi rimpianti e provocando scosse in piazza Affari. Dove le azioni Mondadori sono state sospese per tre volte. Causa: eccesso di ribasso. Per regolamento, lo stop scatta quando il calo supera il 10%. La Mondadori per tre volte è crollata sotto quella quota. Un precipitare da allarme rosso. Che ha portato il vertice dell'azienda a intervenire.

Titolo: nessun problema. Firma: Leonardo Mondadori. In mezzo una dichiarazione in tre punti. Il pri-

mo: «L'azienda opera in un quadro di continuità, garantito dagli organi di governo societario e da una solida struttura manageriale di prim'ordine». Il secondo: «Le dimissioni di Paolo Forlin sono un fatto personale e non hanno nulla a che vedere con presunti suoi contrasti in seno alla Casa Editrice o con l'azionista di controllo». Il terzo: «Le nostre strategie di sviluppo e le linee editoriali, illustrate recentemente anche alla comunità finanziaria internazionale sono tutte confermate e in fase di realizzazione».

L'addio di Forlin un «fatto personale»? Versione diplomaticamente esatta, ma reticente, sulle cause del divorzio. Che hanno origine, più che nei non esaltanti risultati di bilancio, soprattutto nelle difficoltà incontrate per plasmare un management compatto e motivato per raggiungere gli ambiti risultati di sviluppo. E forse, in qualche misura, ha anche influito la decisione della Fininvest di irrobustire la sua presenza nelle società controllate. Una decisione che si tradurrà nella nomina di un consigliere gradito alla proprietà in tutti i consigli di amministrazione delle aziende operative: Mediaset, Mediolanum, Standa e, appunto, Mondadori. Una scelta motivata con l'esigenza di un maggiore coordinamento delle strategie della holding controllata al 100% da Silvio Berlusconi. Certo,

con la precisazione che il «procon-solo» avrebbe lavorato in sintonia con l'amministratore delegato della società operativa.

Della svolta Forlin, in realtà, era a conoscenza fin da metà dicembre. Potrebbe aver accelerato un processo di disimpegno? Ai piani alti del biscione dove ancora ricordano le battaglie con il «kaiser», Franco Tatò, rispondono con un altro no. Del resto, in sette mesi, il pilastro del Forlin-pensiero si poggiava su un unico concetto: investire sul prodotto-giornale abbandonando la politica dei gadget. Una svolta che ufficialmente aveva trovato l'appoggio del Consiglio di amministrazione ma che aveva suscitato più di una perplessità soprattutto nel management interno.

Chi sarà il suo successore? La domanda per ora rimane sospesa. Nel giorno delle dimissioni di Forlin né in Mondadori, né in Fininvest hanno affrontato l'argomento. Tutti d'accordo, anzi, di tornare ad affidare la reggenza a Leonardo Mondadori, per qualche mese. E nel frattempo, magari, puntare su qualche dirigente emergente. No, non per la carica di amministratore delegato. Bensì per quella che potrebbe essere di supervisore centrale e poi tradursi nella poltrona di direttore generale. In attesa di trovare il successore di Tatò.

Indice dell'1,7%, ai livelli del 1986

## Prezzi in calo alla produzione

Si raffreddano a dicembre i prezzi dei prodotti industriali. L'aumento medio del '96 si attesta a quota 1,7 a livelli paragonabili con l'86 mentre nel '95 era ancora al 7,9. Anche i prezzi delle merci all'ingrosso - compresi quindi i beni importati - si fermano ad un più 3,6 per cento. Interpretazioni diverse da analisti e categorie del commercio: per alcuni è sintomo di una bassa produzione. Intanto scatta l'aumento Istat sull'equo canone.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Torna a rallentare l'indice dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali. A dicembre '96 c'è una diminuzione dello 0,1% rispetto al mese precedente e un aumento dello 0,5% rispetto a dicembre '95. E così l'indice medio del '96 ha un aumento dell'1,7%: quasi un record. E l'incremento più basso dal 1986, quando fu registrata una crescita media dei prezzi alla produzione addirittura dello 0,2 per cento. Allora, quando l'Istat iniziò una rilevazione più attenta, erano i tempi in cui andava a compimento la prima politica di disinflazione. Per capire cosa è successo adesso bisogna però riferirsi ad un'epoca più recente: solo nel '95 l'inflazione dei prodotti industriali - dato medio - era stata del 7,9 per cento. Ora è pari a un più 3,6 per cento. Mentre i prezzi all'ingrosso - incluso l'import - aumenta a dicembre dell'1,4, meno del mese precedente, per una media del 3,6.

Controllando la progressione mese per mese i prezzi dei prodotti industriali si notano aumenti più sostenuti nei primi mesi dell'anno e un'inversione di tendenza a partire da luglio. In termini di variazioni tendenziali si segnala una diminuzione dei prezzi alla produzione per i beni intermedi (-0,4%), e un aumento per i beni finali d'investimento (2,9%) e per i beni finali di consumo (1,5%). Nel dettaglio l'unico aumento consistente, quello che fa variare l'indice generale, riguarda i rincari dei «prodotti petroliferi e gas naturale» (+0,3%). E c'è poi, anche se con un peso minore nel paniere, il fenomeno delle carni fresche e conservate, i cui prezzi continuano a diminuire a dicembre - dello -0,5% - nonostante sia ormai da considerare passato l'effetto «Mucca Pazza», come ricorda Laura Leoni, responsabile del settore per le rilevazioni Istat.

I problemi d'interpretazione sono peraltro di ben diverso spessore. Per il professor Victor Uckmar, fiscalista di calibro internazionale, calo dell'inflazione e in particolare dei prezzi della produzione industriale devono «far paura, perché vuol dire che non si spende e non si produce». «Con le frontiere aperte - continua Uckmar - gli stranieri avranno la meglio, visto che hanno una tassazione per le imprese più bassa». Il calo dei prezzi alla produzione rappresenta invece un risultato positivo e rassicurante per Marco Venturi, segretario

generale Confesercenti, secondo il quale questo risultato «non è dovuto tanto alla riduzione della produzione industriale, quanto agli effetti positivi della rivalutazione della lira sui prezzi delle materie prime e dei prodotti importati». Bene per l'inflazione e male per l'economia che continua a dimostrarsi in fase di stagnazione è il commento del presidente della Confindustria, Sergio Billè. Per lui i dati testimoniano che «anche nei prossimi mesi avremo un'inflazione sotto controllo» ma sarebbero anche indice di un «crollo della produzione industriale».

Intanto aumenta dell'1,95% l'equo canone relativo al mese di gennaio per gli immobili ancora legati a questo tipo di contratto: secondo l'annuncio pubblicato ieri dall'Istat sulla Gazzetta Ufficiale in base ai prezzi al consumo nello scorso mese di gennaio, aumentati del 2,6%.

## Privatizzazioni «Nucleo stabile» anche per Autostrade

Sarà costituito un nocciolo duro anche nella privatizzazione della società Autostrade (gruppo Iri). Dopo quello previsto per la Stet, pari a circa il 10% del capitale, anche la società guidata da Giancarlo Elia Valori, sulla rampa di lancio per la dismissione, sarà posta sul mercato attraverso la creazione di «un nucleo azionario stabile». È questo l'aspetto più saliente contenuto nella delibera di tre punti approvata dal Consiglio dei ministri nei giorni scorsi e giunta ieri alla Commissione Ambiente della Camera per il parere sulle modalità di dismissione che dovrà essere espresso entro il 9 marzo prossimo. «Il Governo - si legge nel documento - ha intenzione di provvedere alla dismissione di Autostrade con entrambe le modalità tipiche previste, e cioè sia con il ricorso all'offerta pubblica di vendita, sia alla trattativa diretta con i potenziali acquirenti. Una corretta combinazione delle due modalità consente infatti di realizzare due obiettivi di particolare importanza: un azionario diffuso, grazie al primo metodo, ed un nucleo azionario stabile, con il secondo».

Istituzioni e imprese super partes

## Rivelazione di Prodi «Investitori tedeschi nel nocciolo duro Stet»

ROMA. Grandi istituzioni e investitori di «assoluta reputazione» e già abituati a far parte di nuclei stabili e «non portatori di interessi di parte». Così dovrà essere il «nocciolo duro» della Stet, per il quale - come ha rivelato ieri il presidente del Consiglio Romano Prodi - vi è l'interesse a partecipare da parte degli investitori tedeschi. «Non si è parlato nei dettagli, ma sono interessati, come immaginavo», ha detto Prodi riferendosi alla cena organizzata dalla Commerzbank, e alla presenza di numerosi esponenti della finanza e dell'industria tedesca, come la Siemens ed altre. A delineare i contorni del nucleo stabile della futura Stet ci ha pensato invece il sottosegretario al Tesoro Giorgio Macciotta in risposta ad un'interrogazione parlamentare. «La scelta - afferma, tra l'altro - dovrà essere indirizzata verso grandi istituzioni in grado di garantire un impe-

gno di medio-lungo periodo, con una struttura di capitale adeguata, con maturate esperienze di partecipazione in gruppi stabili di paragonabile importanza, che non siano portatori di interessi di parte e che, quindi, siano in grado di contribuire in modo concreto al raggiungimento degli obiettivi strategici della Stet nella sua piena autonomia».

La dimensione del nucleo stabile Stet dovrà, secondo il Tesoro, essere «sufficientemente ampia e tale da garantire un ruolo guida alla società», «al tempo stesso non troppo estesa e tale da evitare nel futuro diversi assetti proprietari».

Ecco, quindi, conclude Macciotta facendo riferimento a quanto anticipato nei giorni scorsi dal ministro Ciampi, che «una percentuale del 10% del capitale dovrebbe essere in grado di soddisfare entrambe le esigenze».

Lionello Adler lascerà la presidenza della Commerciale. Voci di fusioni e Opa muovono la Borsa

## Credit e Comit, grandi manovre

DARIO VENEGONI

MILANO. Credit e Comit, le due prime banche dell'Iri ad essere privatizzate, si accingono al giro di boa del primo rinnovo dei vertici societari, a tre anni esatti dall'uscita dal libro soci dell'azionista pubblico. Terminato il triennio, termina anche il periodo di ammortamento imposto dallo Stato venditore: le due banche hanno un capitale assai parcellizzato, ma nulla vieta che si costituisca un blocco di azionisti abbastanza forte da imporre una assemblea straordinaria nella quale potrebbe essere agevolmente abolito il limite di possesso del 3% del capitale, oggi fissato nello statuto di entrambe.

L'approssimarsi delle scadenze assembleari ha messo in agitazione la Borsa, dove fin dalla fine del '96 sono cominciati discretamente gli acquisti: in poche settimane è transitato in piazza degli Affari circa il 40% del capitale complessivo del Credit e una percentuale appena

inferiore della banca di piazza della Scala. Mani forti hanno arrotondato con decisione le proprie quote di possesso, approfittando del basso prezzo dei titoli, in entrambi i casi largamente inferiori a quelli del collocamento del 1994.

### Soci internazionali

Se il limite del 3% al momento della privatizzazione si è risolto in pratica nella possibilità che gli alleati di Mediobanca riuscissero a controllare le assemblee dei due istituti con percentuali complessivamente non superiori al 15%, oggi sembra evidente che chiunque intenda comandare nelle due società dovrà assicurarsi una quota superiore al 25-30%.

Nel caso del Credito Italiano alcuni azionisti sono usciti allo scoperto, annunciando di avere ritocato (sempre al rialzo) le proprie quote. Grandi investitori internazionali come la tedesca Allianz, l'ame-

ricano Fidelity Found, l'inglese Commercial Union, la banca tedesca Bhf, la giapponese Nippon Life Insurance, la francese Société Générale, per non citarne che alcuni, figurano saldamente ai primi posti della classifica dei maggiori azionisti.

Ma anche gli alleati di Mediobanca non sono rimasti a guardare. La conta delle forze in campo la si farà a Genova, nella storica sede della banca, lunedì 28 aprile (all'indomani del voto amministrativo). La «troika» di testa, composta dal presidente Lucio Rondelli, l'amministratore delegato Egidio Giuseppe Bruno e il direttore generale Alessandro Profumo, punta a una riconferma, forte dei buoni risultati ottenuti in bilancio.

Alla Comit il quadro si muove con molto meno clamore. Nessun azionista è per ora uscito allo scoperto; ufficialmente il libro soci è ancora quello di 3 anni fa, anche se nelle ultime settimane gli scambi sul titolo, in piazza degli Affari, si

sono fatti assai intensi.

In piazza della Scala si attende la riunione del consiglio di amministrazione che il 26 febbraio approverà il bilancio 1996 e convocherà l'assemblea. Lionello Adler, nominato tre anni fa alla presidenza al posto del defenestrato Sergio Siglienti, sembra avere esaurito il suo compito. All'assemblea la Comit si darà un nuovo presidente, e pare scontata la scelta dell'attuale vicepresidente Luigi Faustini, che dovrebbe lasciare a Enrico Beneduce l'intera responsabilità del comando operativo.

La Banca Commerciale, fallito il matrimonio con l'Ambroveneto (che oggi viaggia lungo una traiettoria di convergenza con la Cariplo) sembra orientata a puntare sulla specializzazione piuttosto che sulla crescita dimensionale. Anche se in Borsa qualcuno ipotizza una possibile (quanto ardua, a causa dei numerosi vincoli statutari) offerta pubblica di acquisto sul capitale della Popolare di Milano.

## MERCATI

BORSA		
MIB	1.160	-0,17
MIBTEL	12.238	-0,99
MIB 30	18.211	-1,05
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
SERV FIN		2,25
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
AUTO		-1,15
TITOLO MIGLIORE		
NAI		9,60
TITOLO PEGGIORE		
SOPAF RW		-60,00
LIRA		
DOLLARO	1.684,27	11,52
MARCO	989,70	2,36
YEN	13.559	0,08
STERLINA	2.704,10	-6,26
FRANCO FR.	293,22	0,60
FRANCO SV.	1.136,25	2,41
FONDI INDICI VARIAZIONI		
AZIONARI ITALIANI		-1,18
AZIONARI ESTERI		0,46
BILANCIATI ITALIANI		-0,59
BILANCIATI ESTERI		0,40
OBBLIGAZ. ITALIANI		0,02
OBBLIGAZ. ESTERI		0,30
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		6,22
6 MESI		6,59
1 ANNO		6,58